

No alla pena di morte: il governo ignora il voto del Parlamento

ANNAMARIA GRAVINO

ROMA. Ancora uno strappo tra governo e parlamento. Stavolta sulla pena di morte. L'Aula reclama da parte dell'esecutivo una presa di posizione decisa in sede Onu e lo fa con il voto unanime in commissione Esteri alla Camera. Palazzo Chigi annuncia che, comunque, non andrà oltre la semplice dichiarazione di contrarietà alle esecuzioni. Così lo scontro da ieri non è più solo politico e culturale, ma istituzionale. E costringe anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, a intervenire per chiedere al governo il rispetto del Parlamento.

«Considero molto importante — dice Bertinotti — la presa di posizione assunta all'unanimità dalla commissione Esteri della Camera sulla moratoria Onu delle esecuzioni capitali. In due mesi e mezzo è la seconda volta che la Camera dei deputati si esprime in tal senso. In ogni caso sono convinto che vada tutelata la sovranità del Parlamento e vadano applicate le sue risoluzioni. È bene dunque che, anche in questo caso, il governo — auspica Bertinotti — si accinga a considerare in questo senso la volontà espressa dalla Camera dei deputati e con essa ciò che impegna il governo».

La commissione Esteri di Montecitorio ha votato no contro la generica proposta avanzata da Palazzo Chigi, ribadendo quanto già chiesto con una mozione presentata il 27 luglio scorso: vuole una risoluzione "senza se e senza ma" con la quale il governo non si limiti a una semplice dichiarazione di principio, ma porti avanti un impegno concreto presso le Nazioni Unite.

Il testo votato dalla Commissione ieri rivendica un impegno per «dare tempestiva e piena attuazione alla mozione della Camera del 27 luglio, presentando all'assemblea generale delle Nazioni Unite in corso una proposta di risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, in vista dell'abolizione completa della pena di morte e operando in modo tale da assicurare alla risoluzione la co-sponsorizzazione e il sostegno di Paesi rappresentativi di tutti i continenti».

La mozione era stata presentata da Sergio

D'Elia, parlamentare della Rosa nel Pugno e segretario di "Nessuno tocchi Caino" (l'associazione impegnata a livello internazionale proprio contro le pene capitali) e sposata da subito anche dalla Cdl, An in testa. A ridosso del voto è lo stesso D'Elia a spiegare che «il governo ha espresso un parere negativo sul dispositivo della risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, ma la commissione ha votato all'unanimità a favore. Con il voto di oggi — aggiunge il parlamentare — sono state riaffermate le prerogative proprie del Parlamento e la sua dignità, troppo spesso violate dal potere esecutivo che nelle aule parlamentari si impegna a fare una cosa e poi ne compie altre di segno esattamente contrario».

Valutazioni politiche e di rispetto istituzionale vanno di pari passo in una vicenda che per il governo sembra già essere diventata ingestibile. «Ora il governo ha una sola via da seguire — precisa D'Elia — che è quella di presentare immediatamente all'assemblea generale dell'Onu in corso non una dichiarazione generica contro la pena di morte, ma una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali che a differenza della dichiarazione avrebbe un valore politico e formale enorme».

Quella che appare come un'ovvietà per i parlamentari, però, non lo è affatto per l'esecutivo. A parlare per Palazzo Chigi è il sottosegretario agli Esteri, Gianni Vernetti: «Il Parlamento è autonomo di svolgere tutta la pressione utile. Noi presenteremo una dichiarazione di associazione promossa dall'Ue, aperta alla sponsorship di quanti più Paesi possibile, che conterrà una forte dichiarazione abolizionista e un impegno a lavorare nei prossimi mesi fin da oggi per presentare una risoluzione nella 62/ma assemblea delle Nazioni Unite. Il governo ha valutato che la consultazione dei partner dell'Ue ha dato un esito negativo, e quindi diciamo che sarebbe avventurista presentare una risoluzione che poi verrebbe sicuramente bocciata».

Due dati emergono dalle parole di Vernetti: per il governo la posizione dell'Ue pesa più di quella del Parlamento nazionale; su una que-

stione come le esecuzioni capitali non vale la pena nemmeno compiere un atto di coraggio.

«Ancora una volta — commenta il portavoce di An Andrea Ronchi a proposito del voto — il parlamento italiano si schiera con convinzione contro la pena di morte. Peccato che il governo non abbia saputo ascoltare un messaggio che prima di essere politico è culturale». Ma il punto, con ogni probabilità, è proprio questo: l'assenza di indirizzo politico e culturale di questo governo, che mai come oggi appare prodianamente burocratizzato.

E non è un caso che proprio sulla pena di morte l'esecutivo si trovi in totale rotta di collisione con la sua stessa maggioranza: qui non ci sono interessi da garantire, posizioni di potere da mantenere o sfere di influenza da spartirsi, c'è solo, appunto, un atto di coraggio politico da compiere di fronte al quale il governo si trova spiazzato, impreparato e inadeguato. Come rilevano gli stessi alleati, non senza tentare di svincolare la volontà del governo dalle dichiarazioni di Vernetti, supponendo che possano essere una posizione per-

sonale. «Le parole pronunciate da Vernetti — commenta D'Elia — sono di una gravità assoluta. La sua posizione non rispetta le prerogative proprie del Parlamento, tra cui precisi atti di indirizzo ai quali il governo deve solo adempiere».

Dello stesso parere il capogruppo del Prc in commissione Esteri, Ramon Mantovani: «La posizione espressa dal sottosegretario Vernetti sulla pena di morte è inaccettabile. Sono stupefatto della dichiarazione di Vernetti il Parlamento non svolge pressioni, come dice lui, ma è titolare secondo Costituzione del diritto di fornire al governo indirizzi vincolanti. Se Vernetti — aggiunge Mantovani — pensa che il governo può non solo non tenere conto ma non applicare rigorosamente quello che ha votato all'unanimità oggi la commissione Esteri della Camera dei deputati siamo di fronte ad un fatto inaudito, gravissimo». Poi l'esponente del Prc avverte: «Faremo tutti i passi per indurre lui e il governo, se ha parlato anche a nome dell'esecutivo, a tornare sui propri passi, altrimenti sarebbe inaccettabile sotto ogni punto di vista».